

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La Commissione lavoro pubblico e privato

esaminato lo schema di decreto legislativo emanato in attuazione delle direttive 97/81/CE del Consiglio del 15 dicembre 1997, relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo parziale concluso dall'UNICE, dal CEEP e dalla CES;

tenuto conto che la disciplina del rapporto di lavoro a tempo parziale va collegata, tra l'altro, alla questione generale della occupazione;

rilevato che il ricorso al part-time può aprire prospettive di flessibilità, senza cadere nella precarietà, utili ad affrontare il problema della disoccupazione e del lavoro sommerso,

impegna il Governo

a prevedere in via generale (e con incentivi) la possibilità di ricorrere al lavoro a tempo parziale anche con contratti a tempo determinato;

a rivedere la previsione sulle prestazioni supplementari:

a) eliminando le cosiddette « causali obiettive » [articolo 3 comma 2 lettera e)] fonte di controversie nell'individuazione e di forti tremore al ricorso a quelle prestazioni;

b) prevedendo che il ripensamento del lavoratore (articolo 3 comma 11) realizzati, già di per se, giustificato motivo di licenziamento e, lo realizzi in particolare, nell'ipotesi di « necessità di attendere ad altra attività subordinata o autonoma » [articolo 3 comma 10 lettera c)];

c) eliminando il diritto di consolidamento (articolo 3 comma 6);

d) eliminando, a maggior ragione, il divieto in capo al datore di lavoro di

variare, anche a seguito del « ripensamento » del lavoratore la collocazione temporale della prestazione lavorativa inizialmente concordata (articolo 3 comma 12).

(7-00846) « Gazzara, Prestigiacomo, Taborelli, Piva, Santori, Pampo, Colucci, Polizzi, Alemanno, Tringali, Marengo ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile e per le politiche agricole, per sapere - premesso che:

nei giorni 27-28 e 29 dicembre 1999 in alcune regioni italiane si sono abbattute tempeste di vento di particolare intensità;

l'Abruzzo è stata una delle regioni più colpite da tale eventi, tanto più per il fatto che nei giorni immediatamente precedenti nella suddetta regione si erano avute precipitazioni nevose molto forti che già avevano determinato disagi e danni gravi;

la combinazione in rapida successione delle due calamità atmosferiche ha provocato gravi disagi alle popolazioni della regione, spese ingenti e disagi ai comuni interessati, danni gravissimi a strutture pubbliche e private (scoperchiamento di tetti, pali elettrici divelti, alberi stradicati, colture agricole devastate, ecc.) -:

se il Governo abbia avviato una verifica ai fini di valutare l'entità dei danni e di farne una stima adeguata;

se e quali somme intendano impegnare per consentire ai comuni la riparazione urgente dei danni che, in mancanza di un rapido intervento rischiano di aggravare ulteriormente la situazione (esempio riparazione dei tetti ai fini di evitare prevedibili infiltrazioni di umidità negli edifici pubblici danneggiati);

se e quali provvedimenti economici saranno adottati per risarcire i danni ai privati e alle aziende danneggiate.

(2-02162)

« Saia ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

sono stati scarcerati per decorrenza dei termini ben 11 condannati in primo grado all'ergastolo, del processo « Count Down » tra cui un super killer autore di ben 59 omicidi;

tale notizia che si aggiunge alle inefficienze del sistema giudiziario rappresentate nella concomitante apertura dell'anno giudiziario, rappresenta un clamoroso esempio di grave incapacità e di malfunzionamento della giustizia nel nostro Paese —:

se non intenda accertare le responsabilità su eventuali ritardi nello svolgimento del secondo grado di tale processo e quali iniziative intenda assumere nella azione di controllo e vigilanza per evitare che pericolosi criminali possano compiere reati.

(2-02163) « Tassone, Volontè, Teresio Delfino ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che:

in data 26 maggio 1999 ed in data 3 agosto 1999 le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil e Snals hanno sottoscritto il contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al quadriennio normativo 1998-2001 ed al biennio 1998-1999 del comparto « scuola » nonché il contratto collettivo nazionale integrativo;

l'articolo 29 del contratto collettivo nazionale di lavoro e l'articolo 38 del contratto collettivo nazionale integrativo prevedono un trattamento economico accessorio connesso allo sviluppo della profes-

sione docente, per i docenti con contratto a tempo indeterminato con almeno 10 anni di effettivo servizio di insegnamento dalla nomina in ruolo e per gli educatori dei convitti e degli educandati in possesso del medesimo requisito di servizio;

le risorse stanziati dal C.c.n.l. prevedono di assegnare un trattamento economico accessorio corrispondente ad una maggiorazione pari a lire 6.000.000 annui lordi a 150.000 docenti, corrispondenti ad una percentuale pari al solo 20 per cento complessivo degli insegnanti con contratto a tempo indeterminato in servizio in ciascuna provincia al 31 dicembre 1999;

il comma 5 del citato articolo 38 del C.c.n.l. prescrive che la maggiorazione retributiva in questione è assegnata ai docenti che, nel limite del 20 per cento abbiano superato una « procedura concorsuale selettiva », la cui indizione era prevista entro il 15 novembre 1999 attraverso l'emanazione di una ordinanza ministeriale;

il comma 7, sempre del citato articolo 38, delega ancora al Ministro della pubblica istruzione le predisposizioni della griglia strutturata riguardante gli elementi di giudizio per la valutazione;

il Ministro della pubblica istruzione ha indetto il concorso con notevole ritardo, rispetto ai tempi previsti dal contratto, e non con un'ordinanza ministeriale, così come avviene per tutti i concorsi, bensì con il decreto ministeriale n. 319 del 1999 con il quale stranamente ha delegato un dirigente all'adozione di tutti i provvedimenti connessi all'attuazione dell'articolo 38, del C.c.n.l.;

il provvedimento non è stato neppure sottoposto al vaglio della Corte dei conti giacché lo stesso è stato definito dal ministero della pubblica istruzione « procedura finalizzata all'assegnazione del trattamento economico necessario » e non, quindi, concorso;

la stessa procedura concorsuale prevista nel C.c.n.l. e nel C.c.n.i., sottoscritti dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil

e Snals, appare all'interrogante incostituzionale, sbagliata, iniqua e controproducente;

la presenza, infatti, di elementi discriminatori nei criteri di selezione previsti dal concorso indetto dal dicastero della pubblica istruzione, provocherà un trattamento, che, come giustamente ha fatto notare Vincenzo Caianello, presidente emerito della Corte costituzionale, potrebbe entrare in contrasto con l'articolo 3 della nostra Carta costituzionale;

la mancanza di un criterio nazionale uguale per tutti certamente non individuerà i docenti « migliori », lasciando, peraltro, fuori numerosi e validi insegnanti di ruolo che non potranno rientrare nella fetta del 20 per cento prevista dal contratto;

il megaconcorso dovrebbe avere, secondo una prima stima effettuata dal ministero della pubblica istruzione, circa 530 mila potenziali candidati, ma solo 150 mila di questi, cioè quasi 1 su 3, saranno soddisfatti, mentre l'immagine professionale del restante 80 per cento pur se meritevole, verrà « distrutta » sia nell'ambito della singola istituzione scolastica sia in quello della singola provincia;

qualsiasi prova concorsuale dovrebbe essere finalizzata ad individuare professionalità più elevate per svolgere funzioni più complesse, mentre la prova concorsuale in argomento manterrà lo *status* di docente di ruolo già in possesso prima della partecipazione al concorso in questione, senza alcuna prospettiva di carriera;

l'interrogante ha sempre evidenziato che l'attuazione delle innovazioni in materia di istruzione può avvenire solo privilegiando il merito, la qualità, la preparazione individuale e l'impegno della classe docente; proprio per questo ritiene impensabile che per tentare di sanare la piaga che vede la classe docente nel nostro Paese priva di un adeguato riconoscimento economico, possa essere varato un concorso che rischia di premiare non la competenza e la vera professionalità, ma chi, in questi anni, sotto le direttive delle organizzazioni

sindacali maggiormente rappresentative, ha finito di aggiornarsi su argomenti vari, ovviando, persino, al suo doveroso ruolo di insegnante;

il vanto dei sindacalisti sottoscrittori del C.c.n.l e C.c.n.i. secondo i quali questo concorso sarebbe « l'istituto più innovativo ed atteso del contratto stesso » appare demagogico e strumentale se si pensa, peraltro, che il compenso accessorio in questione non rientra nel computo della 13^a mensilità, né viene percepito in caso di malattia, né vi è certezza che il finanziamento di questo istituto perduri nel successivo contratto;

le stesse organizzazioni sindacali firmatarie hanno, peraltro, già dato inizio al loro *business*, organizzando corsi, dispense e quant'altro, a pagamento, per il superamento dell'« esame di ammissione ai 6 milioni » (profitto potenziale dell'operazione: 106 miliardi);

se tutti i potenziali candidati dovessero legittimamente presentarsi al concorso verrebbe richiesto al ministero della pubblica istruzione un notevole sforzo organizzativo per la costituzione delle circa 1.500 commissioni necessarie, il reclutamento e la nomina di 62 mila commissari e 1.500 presidenti, con un dispendio economico che supererebbe la spesa prevista per l'aumento dello stipendio al 20 per cento dei docenti;

peraltro, come denuncia la presidente dell'Associazione docenti italiani, professoressa Alessandra Cenerini, « per un professionista da 10 anni in cattedra, il dover tenere una lezione sui Promessi Sposi o sul secondo principio della dinamica davanti ad una giuria di colleghi che ne sanno meno di lui (o di lei), ha tutto il sapore dell'umiliazione »;

le conseguenze di quanto sta per abbattersi con questo ulteriore « concorso-beffa » sulla scuola italiana, anche se intuibili, non sono neppure misurabili —;

se non ritengano necessario ed urgente eliminare il tetto del 20 per cento per dare a tutti la possibilità di ottenere

un'adeguata maggiorazione del trattamento economico connesso allo sviluppo della professione docente;

se non ritengano di dover modificare la procedura concorsuale in maniera da garantire criteri uguali per tutti;

se non ritengano, in ultima analisi, di abolire il concorso indicato e trovare altre forme di incentivazione tendenti a motivare i docenti ed a riconoscerne la professionalità.

(2-02164)

« Napoli ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

PROCACCI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

di recente Usa e Canada hanno posto il divieto della donazione del sangue a chiunque abbia soggiornato in Gran Bretagna per almeno sei mesi negli anni della crisi della mucca pazza (encefalopatia spongiforme bovina); sembra che analogo provvedimento sarà presto preso da Giappone e Australia;

si apre quindi un nuovo inquietante interrogativo sulla diffusione del virus anche tramite la via ematica e sulla possibilità che carni bovine infette possano essere state commercializzate e non distrutte;

anche la Commissione europea ha concluso che nella gestione del problema troppo scarsa è stata l'attenzione nei confronti di tutte le voci scientifiche e dunque le garanzie sulla sicurezza alimentare sono da ritenersi bassissime;

uno studio dell'Ufficio veterinario svizzero pubblicato sul settimanale *New Scientist* del giugno 1998, dimostra che, analizzando con un test che ricerca anticorpi della encefalopatia spongiforme bovina circa 1.800 capi di bestiame ritenuti in buona salute, Otto stavano in realtà incubando il morbo. Con una percentuale del

4.5 per mille, sostengono i responsabili dell'esperimento, nel corso del 1997 poco meno di duemila capi colpiti dal morbo potrebbero essere finiti sulle tavole della sola Svizzera, mentre in Europa potrebbero esserne arrivati addirittura 470 mila —;

se non ritenga di tenere adeguatamente in conto tali valutazioni scientifiche ai fini di norme sanitarie più certe per la sicurezza alimentare, norme che offrano garanzie ai consumatori e maggior benessere agli animali. (3-04891)

GALLETTI. — *Ai Ministri delle comunicazioni e dei trasporti e della navigazione.*
— Per sapere — premesso che:

da molti anni l'ente Poste italiane utilizza il trasporto ferroviario per recapitare posta e valori, avvalendosi di personale con la qualifica di messaggeri postali;

entro l'inizio di giugno 1997, tale modalità di trasporto dovrebbe essere soppressa almeno per le città di minore importanza, come la città di Arezzo, dal momento che l'ente Poste ha ritenuto di servirsi del trasporto su strada per tali necessità;

il trasporto di merci e di persone effettuato su strada, anziché tramite ferrovia, delle merci dell'ente Poste appesantirà il traffico stradale con inevitabili conseguenze in termini di inquinamento atmosferico e di congestione, sottraendo al trasporto ferroviario un'utenza considerevole e diminuendo in tal modo la quantità di merci trasportate su ferrovia;

il trasporto su rotaia, producendo un minore impatto ambientale, andrebbe incentivato, anche mediante tariffe che scoraggino la scelta di sistemi di trasporto diversi —;

quali ragioni spingano l'ente Poste ad abbandonare l'utilizzo della ferrovia per il trasporto di posta e valori;